

c o n g i u n t u r a i n d u s t r i a l e i n p r o v i n c i a d i R a v e n n a

2° trimestre 2020***Gli effetti del Covid-19.*****1. Indicatori tendenziali¹**

Prima degli effetti derivati dall'emergenza sanitaria nazionale e mondiale, nella media dell'anno, il bilancio complessivo del 2019 aveva fatto registrare un quadro congiunturale con dati in chiaroscuro, in cui era emersa una generale tendenza al rallentamento dei principali indicatori analizzati per l'industria manifatturiera della provincia di Ravenna.

1

In un contesto senza precedenti, di grande incertezza e di forti timori e segnato dagli effetti del lockdown, attuato a causa della pandemia da Covid-19, l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera, nel primo trimestre del 2020, è stato penalizzato soprattutto in riferimento al fermo dell'attività del mese di marzo; ma gli effetti si sono protratti anche nei mesi a seguire, condizionando progressivamente l'intera economia internazionale e nazionale.

In provincia di Ravenna l'andamento tendenziale dell'industria manifatturiera nel secondo trimestre del 2020, fa registrare il calo dei principali indicatori, rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente: il Coronavirus e le misure messe in atto per arginare l'epidemia si fanno sentire con dure ripercussioni sull'economia ravennate, nonostante la graduale fine del lockdown dal 3 maggio.

I risultati della rilevazione sulla congiuntura dell'industria manifatturiera, condotta trimestralmente dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, su un campione statistico rappresentativo dell'universo delle imprese provinciali del settore e fino a 500 addetti, mettono infatti in evidenza che nel secondo trimestre del 2020, tutti i principali indicatori dell'industria in senso stretto della provincia di Ravenna hanno evidenziato segno meno e con un notevole rafforzamento della tendenza negativa del trimestre precedente.

È questa la foto scattata dall'indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere ravennate: in definitiva, dopo un primo trimestre con segni negativi più contenuti, tra aprile e giugno tutti gli indicatori accentuano il trend in discesa dell'attività industriale. Nel secondo trimestre 2020 sono dunque evidenti gli effetti prodotti dall'emergenza sanitaria sull'andamento dell'economia che corrisponde, per il periodo di rilevazione (aprile-giugno), integralmente all'era Covid. L'indagine è in grado, quindi, di rappresentare un quadro più realistico dell'impatto che l'emergenza ha avuto sui ritmi economici del nostro territorio.

Nel dettaglio dell'analisi tendenziale del sistema manifatturiero, nel secondo trimestre 2020, il volume della produzione industriale provinciale mostra un calo pari a -7,5%, in termini di variazione percentuale, ed è in netto peggioramento. Come ci si attendeva, gli effetti negativi saranno destinati a risentirsi per lungo tempo: i contraccolpi della pandemia e delle misure di protezione adottate, si sono trasformate nella più profonda caduta della produzione sperimentata dopo la recessione del 2009. Tuttavia, l'accesso ai mercati esteri ha permesso di contenere la tendenza negativa del secondo trimestre dell'anno, maggiormente interessato dagli effetti della pandemia.

A livello regionale, la produzione del manifatturiero ha fatto registrare mediamente una flessione più drastica, pari a -19,4%; all'interno della regione Emilia-Romagna, tutti gli andamenti provinciali della produzione manifatturiera hanno evidenziato segni negativi, anche se con diverse intensità; però per le altre province emiliano-romagnole la negatività si è manifestata con indicatori a due cifre e Ravenna mostra la flessione più contenuta.

¹ Indagine trimestrale condotta su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese provinciali fino a 500 addetti dell'industria in senso stretto.

Emergono inoltre profonde differenze: per l'artigianato ravennate dell'industria in senso stretto, il calo produttivo è ancora più marcato ed arriva a -18%, nel confronto con il secondo trimestre del 2019, settore particolarmente segnato dall'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento del virus, che hanno imposto la sospensione delle attività per molte imprese.

In provincia di Ravenna, alla dinamica negativa della produzione del complesso dell'industria manifatturiera, si è accompagnata quella molto preoccupante del totale degli ordini, che ha fatto registrare una contrazione pari a -12,3%; andamento negativo anche per le commesse provenienti dal mercato estero, con una flessione pari a -8,9%. Il calo dei consumi nazionali e il forte rallentamento del commercio mondiale comprimono il portafoglio ordini.

Il secondo trimestre del 2020 fa segnare anche un brusco calo del fatturato dell'industria; il valore complessivo delle vendite si è ridotto del -9,7%, rispetto allo stesso periodo del 2019, con un notevole rafforzamento della tendenza negativa del trimestre precedente e con una perdita più marcata rispetto a quella della produzione.

Per questa variabile, il rallentamento tendenziale si associa anche per la componente estera, che ha fatto registrare un -6,3% e quindi in questa fase critica neanche il mercato estero riesce a sostenere le vendite.

Il grado di utilizzo degli impianti testimonia gli effetti del lockdown sull'attività e la percentuale scende al 70,1%, un dato nettamente inferiore rispetto al 76,2% riferito allo stesso trimestre dell'anno precedente; ovviamente questo dato sconta le misure di contenimento e distanziamento sociale imposte alla popolazione ed alle aziende nel trimestre di rilevazione.

A fine giugno, il periodo di produzione assicurata è risultato pari a 11,3 settimane, in aumento sia rispetto al dato del marzo 2020 (7,9) che rispetto al dato di un anno prima (a fine giugno 2019 era pari a 10,3 settimane). Ma è la domanda che resta bassa, per vari beni e servizi, frenando le imprese che hanno riaperto e facendo accumulare scorte.

L'indagine congiunturale relativa al secondo trimestre 2020 conferma quindi il calo dei principali indicatori dell'industria manifatturiera ravennate, conseguenza del Coronavirus e delle misure messe in atto per contenere l'epidemia: con il lockdown, infatti, molte imprese hanno visto un fermo totale o parziale e la domanda della maggior parte dei beni e servizi di consumo ha registrato una battuta d'arresto, con profonde differenze tra comparti, dovute ai mercati verso cui è orientata la produzione ed alla possibilità di prosecuzione dell'attività solo per alcune tipologie di imprese e di filiere.

In questa fase il Covid-19 ha impattato fortemente non solo sui nostri sistemi sanitari, ma anche sui nostri sistemi

sociali ed economici, sottoposti a forte stress e messi a dura prova a causa della loro scarsa resilienza.

Si tenga presente che secondo l'indagine congiunturale di Istat, a fotografare il "peso" della frenata indotta dal lockdown e dall'allarme sanitario c'è l'indice complessivo di produzione industriale su base tendenziale, che diminuisce nel mese di giugno del

-13,7%, con andamenti diversi, però, a seconda dei settori. Sebbene sia in recupero l'andamento congiunturale, i livelli produttivi restano ancora distanti da quelli prevalenti prima dei provvedimenti legati all'emergenza sanitaria; infatti rispetto a gennaio la produzione risulta inferiore, al netto dei fattori stagionali, di oltre 13 punti percentuali.

Sempre in riferimento all'ambito nazionale, a soffrire di più, perdendo circa un quarto dei volumi, sono le industrie più tradizionali: il settore tessile, la fabbricazione dei mezzi di trasporto, la fabbricazione di coke e i prodotti petroliferi. Complessivamente, nella media del secondo trimestre, il calo è stato del -17,5%, mentre a confronto con il primo semestre del 2019, la produzione perde il -18,3%.

L'economia nel suo complesso ha quindi subito una forte frenata a causa dell'emergenza sanitaria; è chiaro che le pesanti ripercussioni del Covid-19 non si estingueranno in pochi mesi e l'evoluzione dipende dalle strategie che il Governo metterà in campo per sostenere i redditi, le imprese e per favorire la ripresa delle attività e da come la crisi si rifletterà sull'economia in generale. Partendo però dal presupposto che la pandemia ha colpito un Paese come il nostro che era già debole ed in presenza di rilevanti cali di fatturato, ciò comporterà meno portafoglio da anticipare e molti insoluti. Fondamentale sarà anche il sostegno della UE, tenendo conto che la situazione di emergenza globale è stata veramente eccezionale, in particolare nel nostro Paese.

L'impatto dell'emergenza Coronavirus continuerà ad essere forte e le prospettive per il futuro sono piene di incognite, a seconda degli scenari che si concretizzeranno: il Covid-19 ha colpito tutte le economie e secondo le previsioni di giugno del Fondo Monetario Internazionale, a seguito della pandemia, per il 2020 si attende una contrazione del PIL mondiale del 4,9% (in peggioramento rispetto al -3% stimato ad aprile), di cui per le Economie Avanzate -8%. Solo la Cina potrebbe riuscire a evitare, ma di poco, il segno meno. Per l'Eurozona la flessione prevista è del 10,2%; l'Italia, secondo il FMI, rischia una flessione del 12,8%.

Per il nostro Paese, uno scenario ancora più severo è stato presentato da Bankitalia, nel caso in cui la pandemia si riacutizzasse, anche se non forte come agli inizi dell'emergenza: calo del PIL del 13,1%, con una inflazione negativa per quest'anno ed il prossimo; nello scenario base (epidemia sotto controllo), il calo previsto

da Bankitalia sarebbe del 9,2%. Giù export ed investimenti e caduta dei consumi.

Allineate anche le previsioni di OCSE, che per l'Italia prevede una flessione del PIL dell'11,2% e del 14% nel caso in cui si ripresentasse l'allarme Covid.

Il rimbalzo è atteso da tutti per il 2021 e forse solo dalla seconda metà dell'anno; una recessione più acuta, quindi, seguita da una ripresa però più lenta.

Ma la risalita del Pil italiano potrebbe essere meno automatica del previsto: secondo Banca d'Italia è improbabile una "ripresa a V" dell'economia nazionale già dal prossimo anno che vede cioè una caduta repentina del prodotto seguita da una rapida risalita, ed i ritmi della ripresa potrebbero essere di conseguenza più rallentati.

Si tenga presente che per gli ultimi dati a consuntivo del Pil, secondo EuroStat per il secondo trimestre del 2020, il "contagio" sull'economia ha fatto registrare crolli a due cifre: Pil francese -13,8% ed il valore assoluto cade ai minimi dal Dopoguerra; Germania (la "locomotiva" continentale) -10,1%, Spagna in piena recessione con un -18,5% e la media dell'Eurozona del -12,1%. L'Italia si accompagna facendo registrare un -12,1%, con una recessione nel secondo trimestre dell'anno di portata storica. Senza dimenticare l'andamento del Pil USA:

-32,9%.

Infine, l'Istat rivede al ribasso le stime sul secondo trimestre: il Pil italiano precipita del 12,8% nei mesi del lockdown e del 17,7% sull'anno: mai così in basso da 25 anni, sottolineando la portata eccezionale della riduzione, che il Paese non sperimentava dal 1995 (quando l'inflazione era fuori controllo e la lira fragile rispetto al marco.....).

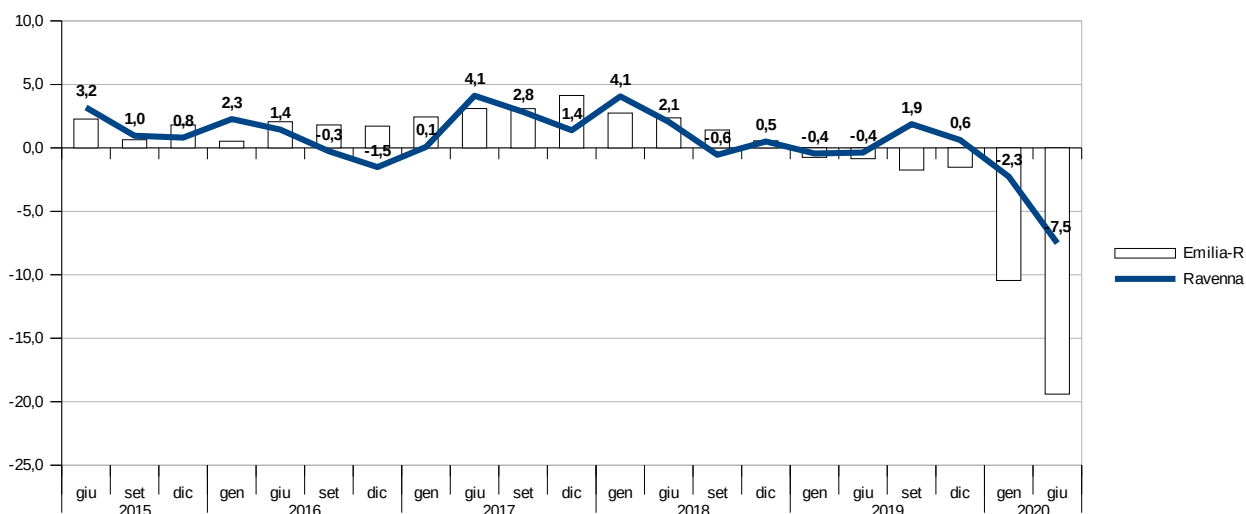
La buona notizia è che il peggio potrebbe essere passato, almeno rispetto alla caduta libera dei mesi di picco della pandemia; quella cattiva è che gli strascichi si trascineranno a lungo, senza contare un nuovo rischio di esplosione: la seconda ondata del virus attesa per l'autunno. All'Italia serviranno almeno cinque anni per tornare ai livelli di attività pre-Covid: la pandemia lascerà cicatrici profonde sull'economia globale, sui conti pubblici e sull'occupazione, che subirà un impatto addirittura catastrofico, anche se oggi è veramente difficile poter fare delle previsioni, visto che le ipotesi su cui si fondano gli scenari sono in continuo mutamento.

Indicatori dell'industria in senso stretto in provincia di Ravenna

3

ANNO	Produzione	Fatturato	Fatturato estero	Ordini	Ordini estero	Produzione assicurata	Utilizzo impianti	Produzione EMLIA-ROMAGNA
2013	-2,5	-2,4	2,8	-3,0	2,8	7,7	78,2	-2,7
2014	-0,6	-0,7	3,3	-1,0	4,4	7,4	81,0	-0,6
2015	1,3	1,7	3,8	1,4	4,0	9,8	76,0	1,5
2016	0,5	0,8	0,7	0,6	0,8	10,1	75,7	1,5
2017	2,1	4,0	2,7	3,7	5,8	9,8	76,4	3,2
2018	1,5	1,4	3,0	1,6	-0,1	10,9	77,4	1,8
2019	0,4	0,0	-1,5	0,4	0,3	10,3	76,1	-1,2
2017 1° trim	0,1	1,6	0,5	0,8	0,5	9,7	77,0	2,4
2017 2° trim	4,1	5,1	3,4	5,4	6,0	9,5	78,1	3,1
2017 3° trim	2,8	2,7	2,3	6,2	12,5	9,7	77,1	3,1
2017 4° trim	1,4	6,6	4,8	2,5	4,4	10,4	73,6	4,1
2018 1° trim	4,1	0,9	1,2	2,4	6,1	10,6	77,1	2,7
2018 2° trim	2,1	3,3	6,6	1,8	-1,2	11,9	73,2	2,4
2018 3° trim	-0,6	0,1	4,3	1,5	-5,2	8,2	78,4	1,4
2018 4° trim	0,5	1,4	0,1	0,7	0,1	13,1	81,0	0,6
2019 1° trim	-0,4	0,6	-1,0	-0,7	-0,4	11,0	77,1	-0,7
2019 2° trim	-0,4	-0,8	-3,1	-0,8	-0,5	10,3	76,2	-0,8
2019 3° trim	1,9	0,6	0,3	2,1	0,2	9,4	75,2	-1,7
2019 4° trim	0,6	-0,3	-2,0	1,1	1,9	10,4	76,0	-1,5
2020 1° trim	-2,3	-3,8	1,0	-2,8	-2,6	7,9	69,9	-10,4
2020 2° trim	-7,5	-9,7	-6,3	-12,3	-8,9	11,3	70,1	-19,4

Valori espressi come variazione percentuale sullo stesso periodo dell'anno precedente escluso Produzione assicurata, in settimane, e Utilizzo impianti, in percentuale (grado utilizzo)

Tasso di variazione annuale della produzione industriale

4

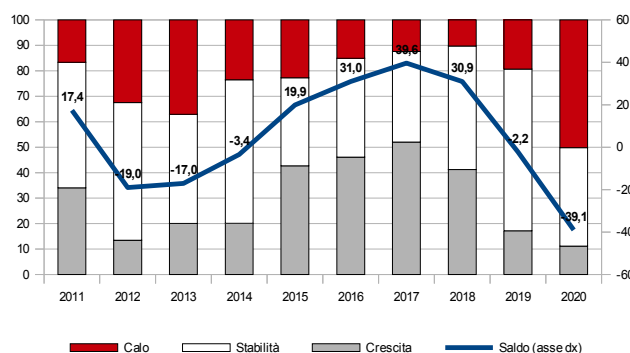
2. Andamento rispetto al trimestre precedente*Variazione rispetto al trimestre precedente*

	Aumento (a)	Stabilità (b)	Diminuz. (c)	Saldo (a)-(c)
Produzione	11,1	38,7	50,2	-39,1
Fatturato	7,2	36,9	55,9	-48,7
Ordini	10,4	36,9	52,7	-42,3

Distribuzione percentuale delle risposte (imprese con meno di 500 addetti)

stabilità; fra le restanti però predomina la percentuale di quelle che dichiarano una diminuzione, 50,2% contro solo l'11,1% che segnala invece un aumento, ed il saldo tra le due percentuali è pertanto negativo e pari a -39,1%.

Risultati peggiori vengono segnalati per il fatturato: il 55,9% delle imprese dichiara un decremento rispetto al primo trimestre del 2020; inoltre, tra le altre, prevalgono,

Serie storica 2° trimestre - Produzione

Per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, nel secondo trimestre dell'anno in corso, i principali indicatori congiunturali della provincia di Ravenna, espressi in forma di giudizio, sono tutti negativi e segnalano il prevalere di imprese interessate da variazioni al ribasso, rispetto al trimestre precedente.

La tendenza negativa risulta accentuata nel secondo trimestre dell'anno, maggiormente interessato dagli effetti della pandemia: sono infatti precipitati i saldi negativi tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione delle variabili analizzate.

In maggior dettaglio, per la produzione il 38,7% delle imprese del campione ravennate esprime un giudizio di

le aziende del campione che segnalano stabilità per il fatturato (36,9%), rispetto a quelle che invece dichiarano un incremento (7,2%). Per il fatturato complessivo si registra quindi un saldo negativo importante fra dichiarazioni di aumento e diminuzioni pari a -48,7%.

Anche per gli ordinativi il saldo è molto negativo e pari a -42,3%, con una percentuale di imprese che accusa una diminuzione per il complesso degli ordini (52,7%) ben superiore a quella che invece indica un aumento (10,4%); inoltre, il 36,9% indica stabilità per il totale degli ordinativi, rispetto al trimestre precedente.

Da segnalare che per produzione, fatturato ed ordini la percentuale di imprese che dichiarano valori in aumento è anche inferiore alla quota di quelle che propendono per la stabilità.

A fine giugno 2020, infine, le settimane di produzione assicurata, essendo pari a 11,3, risultano in aumento rispetto al dato del marzo scorso (erano 7,9 ma scontavano in parte le misure di contenimento e distanziamento sociale imposte sia alla popolazione che alle aziende nel mese di marzo); anche il grado di utilizzo degli impianti sale, seppure di pochissimo, rispetto al trimestre precedente, e la percentuale si assesta a quota 70,1% (era 69,9% nel trimestre precedente),.

3. Previsioni per il trimestre successivo

Previsioni per il trimestre successivo

	Aumento (a)	Stabilità (b)	Diminuz. (c)	Saldo (a)-(c)
Produzione	29,1	44,9	26,0	3,2
Fatturato	30,8	43,4	25,7	5,1
Ordini	15,8	57,6	26,6	-10,7
Ordini estero	25,1	54,7	20,2	4,9

Distribuzione percentuale delle risposte (imprese con meno di 500 addetti)

Nonostante tutto il clima di fiducia, che tiene conto degli effetti del progressivo superamento del lockdown, è moderatamente positivo; le prospettive dei nostri imprenditori dell'industria manifatturiera sono più rosee ed esprimono l'aspettativa di tendenze in lieve miglioramento nei prossimi mesi: infatti il saldo tra chi prevede aumenti rispetto a chi invece ipotizza riduzioni, risulta positivo per i principali indicatori di previsione per il trimestre successivo, tranne per ciò che concerne l'andamento del portafoglio ordini complessivo.

La prospettiva di un timido recupero dilazionato alla seconda parte dell'anno può essere intravista e per quanto riguarda gli ordini, le imprese confidano nella ripresa del mercato estero, mentre guardano ancora con pessimismo la domanda interna.

Nel trimestre in esame, per la produzione la percentuale di imprese che prevede una variazione positiva supera quella che si attende una variazione negativa, dando luogo ad un piccolo saldo con segno più e pari a +3,2%; saldi con segno positivo anche per il fatturato complessivo (+5,1%) e per le commesse dall'estero (+4,9%), visto la vocazione all'export del nostro territorio.

Per gli ordini globali, il saldo è invece con segno negativo (-10,7%), perché la quota di imprenditori che prevede cali delle acquisizioni supera la quota di quelli con previsioni ottimistiche (26,6% per i primi contro il 15,8% per i secondi).

Per ognuno degli indicatori comunque la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno invariate e non si aspetta modifiche significative e quindi i livelli di produzione, fatturato ed ordinativi rimarranno stabili, rispetto al trimestre in esame, secondo le previsioni di gran parte del campione, in attesa delle evoluzioni riguardanti gli scenari economici, sia nazionali che internazionali, ancora caratterizzati da debolezze ed incertezze.

Purtroppo gli strascichi si trascineranno a lungo, senza contare un nuovo rischio di esplosione della epidemia, atteso per l'autunno.

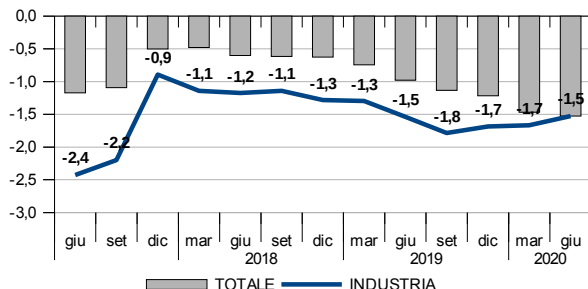
4. Imprese attive

Imprese attive in provincia per settore industriale

	30.06. 2019	30.06. 2020	Saldo	Var. %
Alimentari, bevande	375	371	-4	-1,1%
Tessile, abbigliamento, pelle	281	269	-12	-4,3%
Legno, mobili	196	194	-2	-1,0%
Carta, editoria	93	90	-3	-3,2%
Chimica, farm, gomma/pl.	114	114	0	0,0%
Minerali non metalliferi	143	135	-8	-5,6%
Metalli, prodotti in metal.	623	630	7	1,1%
Elettricità, elettronica	119	110	-9	-7,6%
Macchine, mezzi di trasp.	276	266	-10	-3,6%
Installazione, manutenz.	269	277	8	3,0%
Energia, ambiente, rifiuti	150	146	-4	-2,7%
Altre industrie	178	172	-6	-3,4%
TOTALE	2.817	2.774	-43	-1,5%

Stock di imprese attive alle date indicate

Variazione tendenziale imprese attive



Dall'analisi del Registro delle Imprese, emerge che le ditte industriali attive della nostra provincia, cioè l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine giugno 2020 sono risultate 2.774, con una diminuzione corrispondente a 43 unità in meno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, pari a -1,5% in termini percentuali.

In provincia di Ravenna continua la flessione nel numero delle imprese attive, sia in totale (-1,5%) che nel settore

industriale (-1,5%) e come si evince dai valori relativi, il comparto dell'industria subisce la medesima contrazione del complesso del sistema imprenditoriale locale.

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione prevale: si riducono le imprese in quasi tutti i settori di attività industriale, in maniera più o meno ampia. I più colpiti dal calo del numero di aziende sono il tessile/abbigliamento (-12 e -4,3%), il settore delle macchine e mezzi di trasporto con 10 imprese in meno (-3,6% in termini relativi), il comparto elettronica ed elettricità (-9, -7,6%) e dei minerali non metalliferi (-8 e -5,6%); seguono le altre industrie (-6 e -3,4%), l'energia ed ambiente (-4 e -2,7%), il comparto alimentare e delle bevande (-4 unità, -1,1%), l'industria della carta ed editoria (-3 e -3,2%) e il settore del legno e del mobile (-2 e -1%).

All'opposto, in crescita solo il settore della installazione e manutenzione, che continua a far registrare una variazione positiva, guadagnando 8 unità in più, pari a +3%, a cui si accompagna l'industria dei metalli e prodotti in metallo con 7 nuove aziende (+1,1% in termini di variazione percentuale).

All'insegna della stabilità la chimica, gomma e plastica.

Per quanto riguarda la forma giuridica, il calo del numero di imprese interessa quasi tutte le forme giuridiche: le ditte individuali (-22 unità, -1,9%), le società di persone (-20 unità, -3,3%) e le altre forme (-1 e -1,9%).

Stabili le società di capitale, dopo la flessione fatta registrare nel primo trimestre e che aveva interrotto il trend di crescita in atto da svariato tempo.

L'incidenza percentuale, cioè il peso del settore manifatturiero sul totale delle imprese attive della provincia di Ravenna, risulta dell' 8,1%; 11% in Emilia-Romagna e 9,8% mediamente per l'Italia.

Imprese industriali attive in provincia per forma giuridica

	30.06. 2019	30.06. 2020	Saldo	Var. %
Società di capitale	1.004	1.004	0	0,0%
Società di persone	600	580	-20	-3,3%
Ditte individuali	1.161	1.139	-22	-1,9%
Altre forme	52	51	-1	-1,9%
TOTALE	2.817	2.774	-43	-1,5%

Stock di imprese attive alle date indicate

